



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

# STAGIONE SINFONICA

2025-2026



Teatro Malibran  
venerdì 25 settembre 2026 ore 20.00 turno S  
domenica 27 settembre 2026 ore 17.00 riservato under35

GEORGES BIZET  
Sinfonia in do maggiore

Allegro vivo  
Adagio  
Scherzo: Menuetto  
Finale: Allegro vivace

---

PËTR IL'IČ ČAJKOVSKIJ  
Sinfonia n. 2 in do minore op. 17 *Piccola Russia*

Andante sostenuto - Allegro vivo  
Andantino marziale quasi moderato  
Scherzo: Allegro molto vivace  
Finale: Moderato assai - Allegro vivo

*direttore*

**DANIELE CALLEGARI**

Orchestra del Teatro La Fenice

---

---

## NOTE AL PROGRAMMA

---

---

### GEORGES BIZET, SINFONIA IN DO MAGGIORE

Votato alla musica scenica e teatrale, Georges Bizet (1838-1875) ha esordito ragazzo con un'opera che pareva annunciare un luminoso futuro di sinfonista: appunto questa Sinfonia in do maggiore, composta nell'autunno del 1855, senza apparenti richieste esterne, mentre il diciassettenne maestro ancora faceva pratica nel teatro parigino dell'Opéra-Comique. La Sinfonia restò manoscritta e ignorata per quasi ottant'anni; nel 1923 Reynaldo Hahn, amico intimo del figlio di Bizet, donò al Conservatorio di Parigi un insieme di partiture fra le quali era finito l'autografo della composizione; lo storico Chantavoine ne diede notizia sul «Ménestrel» e due anni dopo, il 26 febbraio 1935, Felix Weingartner ne diresse la prima esecuzione a Basilea, aprendo la strada alla notorietà dell'opera, da allora sempre rimasta in repertorio.

È un lavoro che ha la leggerezza e la felicità delle opere prime, delle opere nate senza sforzo apparente che sembrano sorprendersi da sole della loro vitalità al saluto del primo giorno; volendo, qualche modello può essere segnalato, come la Sinfonia in re maggiore di Gounod, che a sua volta discende dalla Sinfonia nella stessa tonalità di Cherubini; ma tutta di Bizet è l'innata attillatezza, l'eleganza e la freschezza dei temi: il giovane, oltre il sinfonismo francese, aveva assorbito Mozart e soprattutto Mendelssohn, la cui trasparente scioltezza, dalla Sinfonia *Italiana* all'*ouverture* per il *Sogno* di Shakespeare riscalda come un raggio di sole il lieto paesaggio della Sinfonia; Bizet si presenta già padrone di quell'elemento squisitamente francese che la duchessa di Guermants chiamerà «l'esprit Merimée et Meilhac et Halévy», cioè l'espressione asciutta e rettilinea, nemica di enigmatiche profondità, sentimentalismi e ridondanze verbali.

Il primo movimento è come sospinto in avanti dallo scatto ritmico del suo primo tema; quando archi, fiati e timpani hanno lucidato le loro armi, ecco avanzare un tema cantabile d'incantevole fascino che girovagando dall'oboe a tutti gli altri strumenti si compenetra con il tema ritmico in un ininterrotto respiro; unica pausa, alcuni silvestri richiami del corno che preannunciano la ripresa della corsa. Con attenzione particolare bisogna

ascoltare il secondo movimento, *Adagio*, dove è già presente il Bizet maggiore, se non il massimo: prima di prendere posto nell'elegiaca tonalità di la minore, c'è una introduzione di accordi tenuti alla Mendelssohn, una placida superficie dai quali evapora, quasi bollicina d'aria che sale in superficie, un segnale di flauto, clarinetto e fagotto che ripete quel ritmo 'della quaglia' cui Beethoven aveva dato spazio nella sua Sinfonia *Pastorale* (e da Schubert trasfigurato in un suo sublime quintetto); non partecipa l'oboe, che è tenuto in serbo come protagonista di un canto struggente accompagnato dal pizzicato degli archi, quasi chitarra; melodia distesa, piena di suggestione mediterranea, pervasa dalla stessa luminosità degli intermezzi immortali della *Carmen*, appena un poco acerba nella ricerca cromatica di un ingenuo esotismo: ma purissima nella cadenza, tutta granita di mordenti con il flauto che fa eco all'oboe. La suggestione di orizzonti a perdita d'occhio aumenta con il nuovo tema degli archi (ma continua il legame con l'accompagnamento pizzicato), librati nel lirismo più sfogato, quasi balsamo alla malinconica cantilena dell'oboe; al centro, il tema 'della quaglia' diventa pretesto per un episodio in stile fugato, adorabile nel suo puntiglio scolastico, nella consapevolezza ingenua del lavoro ben fatto; ma un istinto avverte il giovane maestro dall'insistere e in buon punto riappare il tema cantabile dell'oboe, tutto punteggiato di lievi annotazioni degli altri strumenti, tranquilli arabeschi, statiche cascatelle di note: un quadro che avrebbe entusiasmato Čajkovskij, innamorato di Bizet e fra i primi ad asserirne la grandezza nella percezione di quel 'joli' che era il suo segreto, la sua parola personalissima pronunciata nel grande coro della musica ottocentesca.

Lo Scherzo è impostato con il vigore sanguigno di certe musiche per l'*Arlésienne* di Alphonse Daudet che Bizet scriverà nel 1872; è poi singolare come a un certo punto, in una intelaiatura che è tutta ritmo, Bizet non rinunci a far valere il suo prestigioso dono melodico, con una larga frase dei violini che svetta all'acuto; nel Trio intermedio, aperto dalle robuste 'quinte' di violoncelli e contrabbassi, sono riprese le idee tematiche dello Scherzo, ma variate con alcune aperture a scale popolari (fa maggiore con si naturale), ritoccate e 'regolarizzate' da alcuni dei primi editori. L'*Allegro vivace* conclude la Sinfonia con una corsa leggera che nella sua esteriore spensieratezza intreccia con straordinaria maestria tre idee principali: la prima è un lieve crepitio di note che ridono sotto pelle, la seconda ha un'aria di fanfara (già pronta, si direbbe, a far marciare per due i soldatini della *Carmen*), la terza è l'ultimo volo melodico, l'ultima gemma cantabile della composizione: tre figure, tre caratteri diversi, ma tutto corre e rifluisce in un tempo unico, il tempo di una miracolosa primavera creativa.

*Giorgio Pestelli*

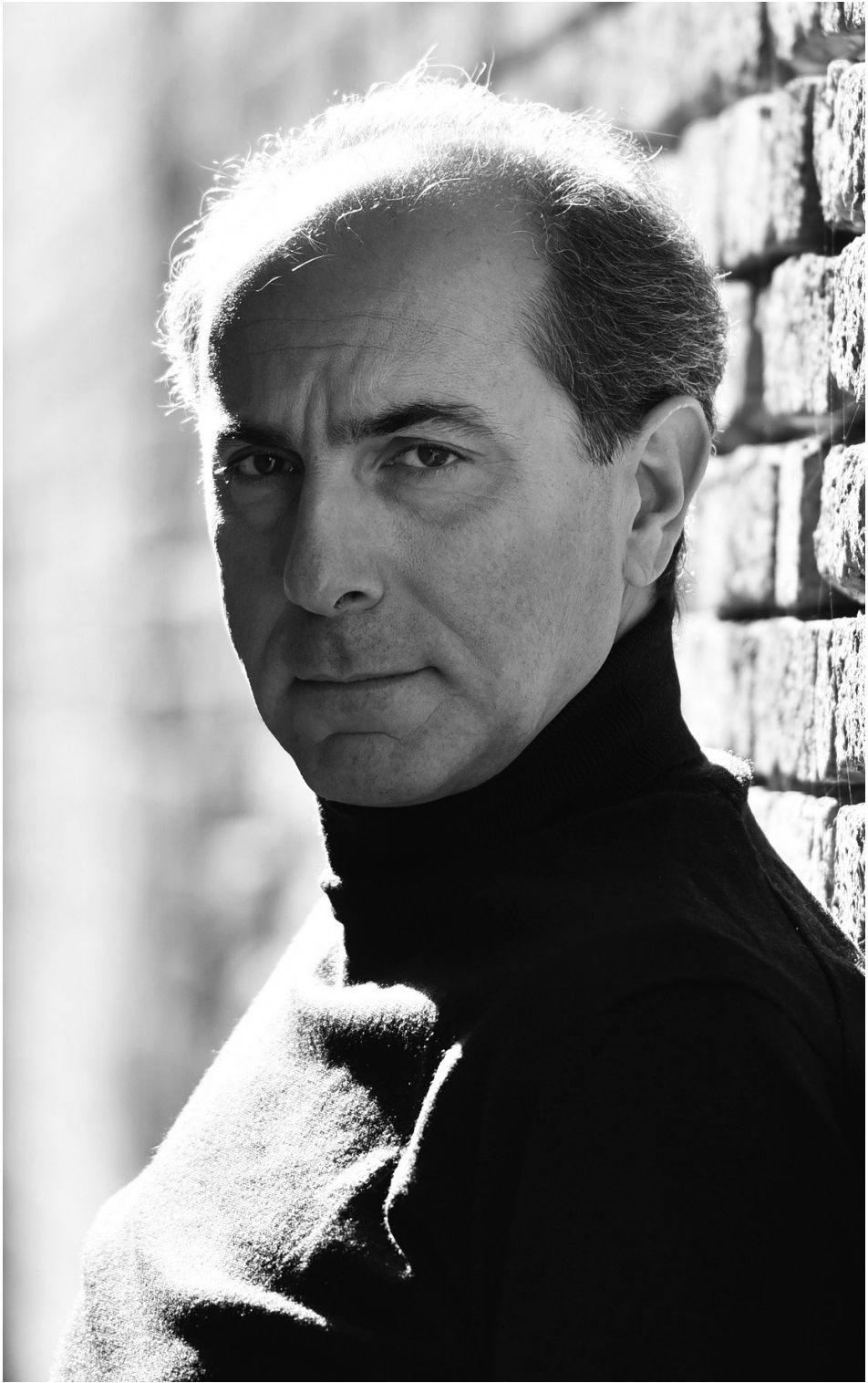
## PËTR IL'ĪČ ČAJKOVSKIJ, SINFONIA N. 2 IN DO MINORE OP. 17 PICCOLA RUSSIA

La Sinfonia n. 2 in do minore porta il sottotitolo di *Piccola Russia*. Pëtr Il'ič Čajkovski (1840-1893) la iniziò nel giugno del 1872: la portò a termine in maniera meno convulsa rispetto alla Prima, che gli era costata un totale esaurimento nervoso, e orchestrata con gesti che suscitarono il plauso del Gruppo dei Cinque, quando Čajkovskij la presentò in anteprima, al pianoforte, a casa di Rimskij-Korsakov, a San Pietroburgo. I temi del folklore ucraino scatenarono l'appoggio dei maestri più anziani, conservatori, e il trentaduenne compositore accettò di pubblicarla con il nome di *Piccola Russia*, come veniva chiamata l'Ucraina. Fu Nikolaj Rubinštejn, da sempre suo paladino, a dirigerne la prima esecuzione a Mosca, il 26 gennaio 1873. Come sempre Čajkovskij non fu pienamente soddisfatto del risultato ottenuto, e rivide la partitura, in particolare il primo e il terzo movimento. Nella nuova veste la Sinfonia venne proposta a San Pietroburgo, nel 1880, quando ormai Čajkovskij era l'autore dell'*Onegin*, del *Lago dei cigni*, del Concerto per violino, e quanto al catalogo sinfonico era approdato alla Sinfonia n. 4.

Teatrale appare la condotta del primo movimento, che apre con un *Andante sostenuto* dominato dal tema del corno, che cita il canto popolare «Oh tu, inverno, piccolo inverno», su cui dialogano poi il fagotto e i tromboni, intrecciati coi violini, in disegni cromatici anticipatori di certo clima della *Patetica*. Chiusa a cerchio, l'introduzione sfocia nell'*Allegro vivo*, agile, puntuto, scattante: Čajkovskij utilizza la tradizionale forma-sonata, aggiungendo però ai due temi, ideati con superba fantasia, il terzo tema dell'*Andante*. Questo funge da polo negativo, fatale, nello sviluppo e nella riesposizione; attrae e trascina lo scatto leggero nel gorgo originario, chiudendo con la medesima nota (sol) di partenza, che il fagotto lascia sospesa, come un punto interrogativo.

L'*Andantino marziale quasi moderato* recupera per la marcia un tema dell'opera non riconosciuta *Ondina*, mentre il terzo movimento, Scherzo (*Allegro molto vivace*), sfoggia il più bel pennello danzante e pittorico del compositore di musica da balletto. Di nuovo il folklore ucraino affiora nel Finale (*Moderato assai - Allegro vivo*), basato sul canto intitolato *La gru*. Qui Čajkovskij sembra divertirsi a parodiare, con effetti di diabolico virtuosismo, gli estremi strumentali, a imitazione delle altezze dell'animale, con salti dissonanti di fiati e archi. La chiusura, *Presto*, è su un corale molto russo, di efficace potenza e saldezza.

Carla Moreni



DANIELE CALLEGARI

È stato direttore principale dell'Orchestre Philharmonique de Nice dell'Opéra Nice Côte d'Azur dal 2021 al 2023. Dal 1998 al 2001 è stato direttore principale al Wexford Opera Festival e dal 2002 al 2008 è stato direttore musicale della DeFilharmonie di Anversa. Nato a Milano, diplomato al Conservatorio della sua città in contrabbasso e percussioni, a soli ventidue anni è entrato a far parte dell'orchestra del Teatro alla Scala, dove ha avuto modo di suonare con i più importanti direttori. Questo confronto stimolante lo ha riportato al Conservatorio, per studiare Direzione d'orchestra e composizione. Ha diretto alcune fra le maggiori istituzioni concertistiche del mondo, fra le quali: Orchestre Métropolitain de Montréal, Orchestre Nationale de l'Île de France, Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo, Orchestre de La Monnaie de Bruxelles, Rotterdam Philharmonic Orchestra, Orchestre National de France, Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, Orchestra Sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, Münchner Rundfunkorchester, Tokyo Philharmonic Orchestra, Orquesta Nacional de Madrid, Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano. È regolarmente invitato dai maggiori teatri e dalle più prestigiose sale concertistiche del mondo, dove ha diretto molte importanti produzioni, fra le quali *Nabucco*, *La traviata*, *Il trovatore* e *La Gioconda* al Metropolitan, *Orlenskaya Deva* alla Carnegie Hall di New York, *Turandot* alla Scala, *Il trovatore*, *Rigoletto* e *Madama Butterfly* all'Opéra National de Paris, *Maria Stuarda* al Théâtre des Champs-Élysées de Paris, *Norma*, *La Gioconda*, *Aida*, *Poliuto* al Liceu de Barcelona, *L'elisir d'amore* e *La traviata* a Berlino, *Tosca*, *La bohème*, *Un ballo in maschera* e *Rigoletto* a Monaco, *Don Giovanni*, *Falstaff* e *Aida* alla San Diego Opera, *Otello*, *Jérusalem* e *Messa da Requiem* al Festival Verdi di Parma, *I masnadieri*, *Tosca*, *Otello*, *Attila* ed *Ernani* a Monte-Carlo; *Ariane et Barbe-Bleue* a Strasburgo, *Don Pasquale* a Pechino, *Cavalleria rusticana* e *I pagliacci* a San Francisco, *Un ballo in maschera* a Tel Aviv. Fra gli impegni recenti, *Cavalleria rusticana/Pagliacci*, *Rigoletto* a Monaco di Baviera; *Il trovatore* e *Nabucco* al Met; *Tosca* all'Opera Reale di Stoccolma e al Festival Puccini di Torre del Lago; *Turandot* ad Amburgo; *La bohème* e *Falstaff* a Nizza; *Aida* ad Amburgo; *Pagliacci* a Tel Aviv; *I lombardi alla prima crociata* a Montecarlo. Per la Fenice dirige *Rigoletto* (2025 e 2021), *Madama Butterfly* (2023 in tournée a Ljubljana, 2019 e 2017), *Il trovatore* (2020), *Turandot* (2019), *Norma* (2016), *Tosca* (2014 e 2008) e *La bohème* (2012).